

**AUMENTA ANCORA
L BOTTINO AZZURRO**

Che facce di bronzo

Longo Borghini (ciclismo), Giuffrida (judo) e Zanni (sollevamento pesi) regalano all'Italia altri tre allori pieni di significato e prospettive future. Se per la figlia d'arte Elisa è la conferma di Rio 2016, Odette promette che vincerà l'oro a Parigi, mentre Mirko è sicuro: «Può aprirsi un'era»

**DANIELE DELL'ORCO
FEDERICO STRUMOLO**

La domenica di Tokyo regala tre medaglie di bronzo all'Italia, che adesso si attesta a quota cinque. La prima, in ordine cronologico, è quella di Elisa Longo Borghini, bravissima a piazzarsi terza nella gara di ciclismo su strada femminile (caratterizzata dal caldo asfissiante). L'azzurra - che si conferma dopo il terzo posto a Rio 2016 - si arrende solo alla fuga bidone della carneade austriaca Anna Kiesenhofer (oro) ed alla fuoriclasse olandese Annemiek van Vleuten (argento).

Due ore dopo, a regalare la medaglia all'Italia (la prima per il judo, che oggi spera in Fabio Basile) è Odette Giuffrida, grazie ad uno spettacolare ippon nella finale per il bronzo contro l'ungherese Reka Pupp. Peccato per la sconfitta in semifinale contro la giapponese Uta Abe, capace poi di conquistare l'oro in finale (battendo la francese Amandine Buchard).

A concludere la giornata è il bronzo nel sollevamento pesi (categoria 67 kg) di Mirko Zanni, grazie ai 322 kg alzati complessivamente (è record italiano). L'oro va al cinese Lijun Chen (332 kg), l'argento al colombiano Luis Mosquera Lozano (331 kg).

■ Esattamente come cinque anni fa a Rio, **Elisa Longo Borghini** regala la medaglia di bronzo all'Italia nella prova su strada di ciclismo femminile. Una gara strana, quella di Tokyo, con il successo a sorpresa dell'austriaca Anna Kiesenhofer (che oltre ad essere un'eccellente ciclista - ma attualmente disoccupata - è anche laureata in matematica e nella vita fa la ricercatrice), partita in fuga dal primo chilometro e capace, con un'impresa epica, di rimanerci fino alla fine, 135 km dopo. La fuga bidone, per di più all'Olimpiade: un sogno.

Una corsa talmente particolare da ingannare l'olandese Annemiek van Vleuten, grande favorita di giornata e medaglia d'argento, convinta di aver vinto al traguardo.

Elisa - già due bronzi mondiali (Limburgo 2012 ed Imola 2020) - è stata intelligentissima nella gestione del finale: è rimasta in una buona posizione, prima di scattare, anticipando la concorrenza ed evitando così la volata, dove sarebbe stata sfavorita. «Al via non mi aspettavo niente, mi sono ripromessa solo di lasciare sulla strada tutto quello che avevo - le parole della Longo Borghini (che mercoledì sarà impegnata nella crono) -. Questa medaglia è per mia mamma, mio papà, mio fratello, i miei nipoti ed il mio fidanzato perché abbiamo fatto tanti sacrifici insieme e loro non mi lasciano mai sola».

FUORICLASSE

E, d'altronde, pensando alla famiglia (originaria di Ornavasso, in Piemonte), non sorprende che Elisa sia diventata un asso del ciclismo. La mamma, Guidina Dal Sasso, ha partecipato a tre edizioni dei Giochi invernali ('84, '88 e '94) nello sci di fondo. Il fratello, Paolo, è stato ciclista professionista dal 2004 al 2014. Mentre lo zio, Giorgio Vanzetta, ha vinto l'oro olimpico con la 4x10 km di fondo ai Giochi in Norvegia del '94.

Avrebbe preferito mettersi l'oro al collo, ma **Odette Giuffrida** col bronzo olimpico sul tatami di Tokyo nella categoria dei -52 kg è comunque una primatista. Dopo l'argento di Rio nel 2016 è diventata la prima judoka europea a conquistare due medaglie in due edizioni diverse dei Giochi in questa specialità. Un podio meritatissimo, dopo aver dovuto cedere il passo alla giapponese Uta Abe dopo oltre 3 minuti di Golden Score (Abe poi oro olimpico), la campionessa d'Europa 2020 ha fronteggiato l'un-



gherese Reka Pupp, una delle rivelazioni del torneo olimpico. È stata un'avversaria ostica, tra l'altro già affrontata nel quarto di finale europeo andato in scena ad aprile a Lisbona. Un confronto equilibrato che ha sorriso all'azzurra che con una proiezione delle sue ha posto fine alle ostilità.

Odetta arricchisce il suo palmarès di una nuova medaglia a Cinque Cerchi dopo la vittoria negli Europei 2020 a Praga e il secondo posto nella rassegna continentale di quest'anno a Lisbona. L'atleta romana da questo punto di vista può vantare anche tre vittorie nei Grand Slam, ultima delle quali a Tbilisi quest'anno, salendo sul secondo gradino del podio in tre occasioni (l'ultima a Parigi, poco prima del lockdown) e in due circostanze era stata terza.

Da non dimenticare due terzi posti al World Masters nel 2015 e nel 2016, torneo riservato alle big della categoria. Una macchina da medaglie anche a livello giovanile, quando già si capiva che l'azzurra poteva puntare a traguardi importanti. Un po' di rammarico c'è, ma come ha detto lei stessa a caldo «l'oro me lo prendo a Parigi tra tre anni».

PER IL NONNO E SILVIA

Ma le medaglie più belle sono quelle inaspettate. Ed una splendida sorpresa, nella serata di Tokyo, l'ha regalata **Mirko Zanni**, bronzo

nella categoria 67 kg del sollevamento pesi. Merito dei 322 kg alzati complessivamente che gli valgono anche il record italiano. Meglio di lui solo il cinese Lijun (332 kg) ed il colombiano Lozano (331 kg). Dopo aver sollevato 145 kg nel primo turno, Zanni è riuscito a spingersi fino ai 177 kg all'ultimo tentativo del secondo strappo. «Ancora non mi rendo conto - le parole dell'atleta dell'Esercito (già bronzo mondiale nel 2017) -. Sui 177 kg non ho mollato. Questa medaglia pesa dieci anni di allenamenti e sacrifici. Ora tutto ha senso». Ed il grande risultato del 23enne di Pordenone può avere una doppia importanza. Per il medagliere e per riavvicinare il pubblico italiano ad uno sport che non viveva una gioia simile da quando Norberto Oberburger vinse l'oro nei 110 kg a Los Angeles '84. Zanni accetta l'onere: «Sono convinto che sarò l'apripista di una nuova era» dice l'azzurro, che sul podio ha dedicato il risultato al nonno scomparso: «Era con me».

Una medaglia arrivata anche grazie ad una cintura speciale (la fascia di cuoio di sostegno ai fianchi), che Zanni stesso ha chiamato Silvia. «Ha trent'anni di servizio, è ora di farla riposare. Me l'ha data papà. Ogni gara, ogni allenamento, l'ho fatto con lei. L'ho chiamata così perché l'ho ricevuta subito dopo la prima delusione sentimentale, con una ragazzina di nome Silvia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA